

L'apostolo Pietro era sempre affamato

(articolo tratto dal settimanale "Extra", anno XIII, n. 12, sabato 1° aprile 2006, pp. 16-17)

Lo scorso 24 marzo, la delegazione isernina dell'Accademia Italiana della Cucina ha organizzato la "Giornata della cultura"; una serata di conferenze sulla gastronomia, con particolare riferimento al caciocavallo dell'Alto Molise. Al tavolo dei relatori: Francesco D'Episcopo, Franco Cercone, Giovanna Maj, Giulio De Jorio Frisari, Natalino Paone e il sottoscritto. In tale occasione, ho accolto l'invito di "raccontare qualcosa" che appartenesse al folclore narrativo molisano e che avesse a che vedere con i cibi. Ho scelto quattro fatterelli il cui protagonista è l'apostolo Pietro. Ve li trascrivo, avvertendo che – nel rispetto del dettato originale degli informatori che me li hanno tramandati – i raccontini mostrano evidenti incongruenze temporali e inverosimili collocazioni geografiche. Difatti, è difficile credere che Gesù e San Pietro siano stati a Caccavone (Poggio Sannita) e a Monacilioni; duemila e più anni fa, detti paesi non erano stati neppure fondati. Che dire, inoltre, dell'esistenza o meno di certi cibi all'epoca in cui Cristo "andava per il mondo"? Cosa pensare, infine, del fatto che Gesù, davanti ad un morto, si sia fatto "il segno della croce"?

Gli elementi irreali e diacronici, però, sono in linea con lo stile popolare di molti racconti tradizionali, laddove gli informatori, agendo di fantasia, contaminano o modificano, ambientando le vicende in luoghi e in epoche non corrispondenti alla realtà storica.

San Pietro, le zucche e le ciliege

Un giorno Gesù e i dodici apostoli attraversarono un campo di zucche. Ce n'erano tantissime, tutte belle grosse. San Pietro, che avvertiva sempre un languorino nello stomaco, chiese al Maestro di poterne prendere una per farne minestra.

Gesù acconsentì: «Ce ne sono così tante – disse a Pietro – che, se ne cogli una, il padrone non ne avrà danno».

San Pietro, allora, scelse la più grande. Era talmente grossa che ne mangiarono tutti in abbondanza e ne rimase ancora un po'.

Alcuni mesi dopo, la sacra compagnia transitò in un frutteto coltivato a ciliegi. Gli alberi erano colmi di ciliege polpose e agli apostoli venne desiderio d'assaggiarle.

«Maestro – dissero – ne possiamo prendere qualcuna?».

Gesù annuì. San Pietro fu lesto a salire sull'albero più rigoglioso, e colse ciliege a volontà. Le sistemò in un cesto. Quindi, scese e iniziò a mangiare. Mentre lo faceva, pensò: "Chissà perché mai una pianticella bassa come la zucca produce frutti grandi grandi,

mentre una pianta alta come il ciliegio ne fa di piccoli piccoli? Non sempre l'Onnipotente ha creato le cose nel modo giusto. Ne chiederò ragione al Maestro”.

Infatti, dopo aver divorato tutte le ciliege del cesto, si avvicinò a Gesù e gli rivolse quella domanda.

Cristo accennò un sorriso e, con tono vagamente misterioso, rispose a Pietro che la spiegazione gliel'avrebbe data di lì a poco.

San Pietro, intanto, dopo la gran mangiata, si sentiva la pancia piena e gli venne un po' di sonno. Così s'appisolò sotto un ciliegio.

Trascorso qualche minuto, una ciliegia, a causa d'una folata di vento fatta alzare apposta da Gesù, si staccò dal proprio ramo e cadde sul capo dell'apostolo, che si svegliò di soprassalto e si grattò in testa.

Allora, Gesù, con voce bonaria, gli disse: «Pietro, eccoti la spiegazione».

San Pietro e le soppressate

Una volta, Gesù e San Pietro, che da oltre un mese stavano astenendosi dalla carne, mentre percorrevano una stradina di campagna che conduceva a Monacilioni, si trovarono davanti ad un paio di enormi casse aperte. Si fermarono e videro che dentro c'erano decine di soppressate. Le casse, senza che il padrone se n'accorgesse, erano cadute da un carro che le stava trasportando al mercato.

«Maestro – propose Pietro –, interrompiamo l'astinenza?»

Gesù lo ammonì: «Non toccare quei salumi; non sono nostri. E poi, non lo sai che la carne di maiale fa male?»

Pietro se ne dispiacque ma ubbidì. Quindi, proseguirono.

Dopo un po', passarono per quella medesima strada due contadini. Videro le soppressate e decisero di portarsele via. Però le casse erano troppo pesanti.

«Ci vorrebbe un asino», suggerì uno.

«Bene, – replicò l'altro – tu andrai a Monacilioni in cerca d'un somaro e io resterò qui a fare la guardia alle casse».

Il primo s'avviò e, mentre andava, pensò: “Quei salumi valgono una piccola fortuna. Se elimino il mio amico, non dovrò fare a metà con lui”.

Il contadino rimasto di guardia, da par suo, pensò: “Adesso che torna il mio compare, gli darò una botta in testa e me ne andrò con tutto questo ben di Dio. Alcune soppressate le terrò per me, le altre le venderò al mercato e ne ricaverò un bel gruzzoletto”.

Dopo un’ora, il primo tornò con l’asinello. Aveva con sé anche un paio di focacce, di cui una avvelenata, con la quale voleva sbarazzarsi dell’amico.

«Prima di andarcene – propose con tono invitante –, gustiamoci due focaccine con delle fette di soppressata».

Il compare, però, gli fece a stento terminare la frase. Lo colpì forte con una bastonata sul capo; tanto forte che quello ci rimase secco. Poi cercò di mettere le casse in groppa al somaro. Ma subito s’accorse di quanto fosse complicato, poiché quelle pesavano tantissimo. Provò ripetutamente, senza successo. Tenta e ritenta, si sfiancò e cadde a terra sfinito. Allora pensò di riposare un attimo e di rifocillarsi con le focacce. Le mangiò entrambe. In pochi istanti, il veleno fece effetto e il contadino morì.

Di lì a poco, Gesù e San Pietro passarono nuovamente per quella strada verso Monacilioni. Giunti dov’erano le casse, videro i corpi privi di vita dei due contadini. Gesù si fece il segno della croce e, rivolgendosi a Pietro, disse:

«Ti sia d’insegnamento! Vedi quanto può far male la carne di maiale?!».

I caciocavalli di San Pietro

Un giorno Gesù e San Pietro giunsero a Caccavone. In un viottolo, trovarono due caciocavalli persi da chissà chi.

San Pietro, che era sempre affamato, li raccolse e, tratto da una tasca un coltellaccio di Frosolone, voleva affettarli per mangiarseli. Il Maestro, però, non glielo permise.

«Pietro, che fai? Ferma. Non sono tuoi quei formaggi. Lasciali qui che li custodisco io. Tu, intanto, va’ in giro per il paese e cerca di rintracciare chi li ha perduti».

A malincuore, Pietro obbedì.

Passando per i vicoli, urlava a squarciagola:

«Chi ha perso due... (quindi, abbassando la voce fino a farla diventare un bisbiglio, aggiungeva) ...caciocavalli?»

La gente s’affacciava alle finestre, ma non capiva.

«Cos’è che hanno perduto?» si chiedevano le donne da una casa all’altra.

Dopo aver attraversato tutta Caccavone, San Pietro tornò da Gesù.

«Maestro, non ho trovato nessuno che abbia perso dei caciocavalli. Posso tenermeli ora?»

«No. Proverò io – ribatté Gesù, afferrando i due appetitosi latticini –. Tu resta qui ad aspettarmi».

Trascorsa una mezz'oretta, Gesù fece ritorno. In mano aveva un caciocavallo.

«Ho trovato il padrone – disse a Pietro –. Per ricompensa mi ha regalato uno dei due formaggi. Tienilo e mangia quanto ti pare».

Così San Pietro imparò che a comportarsi onestamente ci si guadagna sempre qualcosa.

Gesù, San Pietro e il pane

Una volta, Cristo e i dodici apostoli, mentre andavano in giro per il mondo, si ritrovarono in un frutteto.

Gli alberi erano pieni di bella frutta matura e agli apostoli venne l'acquolina in bocca. Non seppero resistere e cominciarono a mangiar mele. Fecero una vera scorpacciata. Solo Gesù digiunò.

Il giorno successivo, camminando camminando, giunsero ai piedi di un'alta collina.

«Ieri avete commesso peccato di gola – disse il Maestro ai suoi discepoli –. Oggi e domani farete penitenza. Adesso andremo sulla cima del colle e voi, per ottenere perdono, prenderete una pietra ciascuno e la trasporterete fin lassù».

Tutti scelsero un masso piuttosto pesante: perché più grande è il sacrificio, più grande sarà il perdono. San Pietro, però, che credeva d'essere più furbo degli altri, scelse un sassolino piccino piccino.

Iniziarono la salita. L'erta era dura. Pietro andava su leggero. Gli altri apostoli, invece, faticavano e sudavano.

Giunti in cima, Gesù disse:

«Bene, avete scontato mezza penitenza», e poi li benedisse.

Intanto s'era fatta l'ora di pranzo. «Maestro, abbiamo fame. Qui, però, non c'è nulla – si lamentarono gli apostoli –. Cosa possiamo mangiare?»

«Del buon pane», fu la risposta di Gesù.

E a quelle sue parole, miracolosamente, le pietre ch'erano state portate sul colle divennero delle fragranti pagnotte fresche.

Tutti gli apostoli si sfamarono abbondantemente; tutti eccetto Pietro, che si ritrovò in mano solo un minuscolo boccone, quasi una briciola... e per poco non bestemmiò.

Il giorno seguente, Cristo e i suoi dodici discepoli arrivarono ai piedi d'una seconda collina.

«Prendete una pietra ciascuno – ordinò Gesù – e saliamo in cima. Dovete scontare l'altra metà della penitenza».

San Pietro, stavolta, afferrò un masso enorme: un macigno di dimensioni ciclopiche. Se lo mise sulle spalle e iniziò l'ascesa. Gli altri apostoli lo guardavano e non capivano come potesse reggere una roccia così grande.

Dopo un'ora, giunsero alla sommità del colle.

«Poggiate a terra le pietre», disse Gesù.

San Pietro già pensava di poter mangiare una gigantesca pagnotta.

«Le avete posate?», chiese il Maestro.

«Sì!» risposero gli apostoli in coro.

«Bene – concluse Gesù –. Ora sedetevi sopra».

Mauro Gioielli